

# Preghiera di fine anno

Senza aver mai letto un rigo delle Operette morali ma avendo nel sangue, grazie alla plurisecolare eredità degli avi, tutta la filosofia del dialogo leopardiano sul venditore d'almanacchi, io, napoletano qualunque, guardo con rassegnata simpatia a quest'anno che si chiude, ringrazio il Signore e lascio che dal mio cuore salga verso i Cieli l'unica preghiera che l'esperienza mi consiglia: «Mio Dio, non ti chiedo nulla di meglio, ma solo che il nuovo anno non sia peggiore di quello che è passato».

Ci pensate? Prima di questo felice, fortunatissimo 1986, quando si andava a tracciare il bilancio di ciò che era capitato a Napoli e ai napoletani nel corso di un anno, ci si trovava di fronte a una sequela di disgrazie di piccola o media dimensione sulle quali troneggiava una sciagura di prima grandezza: se non era un terremoto o un colera, un'esplosione dei serbatoi dell'Agip non te la levava nessuno. E ciò in una cornice di guai nazionali tutta intagliata con alluvioni, dirottamenti di navi e attentati terroristici (per limitarsi agli esempi del 1985).



Facendo i debiti scongiuri per i pochi giorni che ci restano fino alla mezzanotte di San Silvestro, non si azzarda molto nell'affermare che quest'anno — a fronte degli altri — c'è andata bene. Data l'improbabilità di improvvisi colpi di fortuna accontentiamoci dunque di un'identica sorte per l'anno che viene.

Certo, qualcuno obietterà che Visentini è rimasto al suo posto e che sul fronte napoletano le montagne di immondizia hanno raggiunto proporzioni tali da cominciare

ad attrarre l'attenzione di Messner; altri potrebbero ricordare le paurose condizioni del traffico prima che arrivasse il provvedimento sulle targhe alterne. Tutti mali, però — c'è da replicare — che pur esistevano prima di questo 1986 che per taluni versi appare addirittura prodigo e generoso.



Scomparso il consiglio comunale, il cui unico intento sembrava quello di tirare i piedi al malcapitato sindaco, ecco che con l'arrivo del commissario passano sotto la tutela di commissari anche quelle pestifere aziende che sono le cosiddette «municipalizzate»: tra le quali in prima linea quell'azienda tranviaria che aveva il solo merito di indurci a salutari e sonore risate tutte le volte che qualche buontempone proponeva di tartassare l'automobilista privato per indurlo a servirsi del mezzo pubblico. Ed ecco, sempre con l'arrivo del commissario, pronti a partire — almeno così sembra ed è già qualcosa — i progetti per talune opere importanti e da tempo attese: tra le quali i parcheggi e l'ampliamento dello stadio.

Metto nel conto la realizzazione del Cis, il Centro direzionale, l'iniziativa della Società per il centro storico che ha portato all'attenzione di tutta l'opinione pubblica italiana lo sforzo della città per definirsi un ruolo e un futuro.

E poi il risveglio culturale grazie a un lancia-tissimo San Carlo (piaccia o non piaccia la Wertmuller), alle iniziative a livello europeo dell'Azienda di turismo, ai convegni di interesse internazionale del «Suor Orsola Benincasa» e dell'Istituto per gli studi filosofici.

E poi, ancora, l'emer-

gere di nuovi e giovani imprenditori.

Non voglio neppure dimenticare i successi del Napoli giunto al vertice della classifica.



Ora arriva il 1987 e mi domando che cosa ci porterà. C'è andata troppo bene quest'anno per non essere dubbiosi su eventuali cambiamenti. Dopo tante tristi esperienze negli anni precedenti e con un anno che si conclude almeno non tanto male, diffido del meglio che, com'è noto, è sempre nemico del bene.

Per questo se sul versante nazionale la staffetta mi preoccupa almeno quanto nuove elezioni, guardando alle cose di Napoli mi metto in allarme. Avremo un'amministrazione «normale» — che a rigor di termini dovrebbe essere meglio di un commissario — ma comincerà anche la «normalità» amministrativa che abbiamo tutti conosciuto, e cioè i giuochi a rimpiattino tra i partiti e le correnti di partito? Ed i parcheggi? Ci troveremo, a conti fatti, che una grande e bella idea si sarà trasformata in una grande e bella operazione tutta ad uso e consumo dei concessionari?

Man mano che mi avvicino alla faticosa mezzanotte, gli interrogativi che si affacciano alla mia mente di napoletano qualunque qualunque diventano convulsi e privi di orizzonte gli auguri: la ritrovata serenità di un anno senza lode ma anche senza infamia mi fa temere il balzo verso un ignoto avvenire.

Scomparso l'incubo di un Partito radicale che, in mancanza di diecimila iscritti, si sarebbe sciolto — ve l'immaginate come si sarebbe scatenato Pannella per tutto il 1987? — adesso, Signore, aiutami ad accontentarmi.

Orazio Mazzoni